

TORNATA (SECONDA) DEL 10 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL CAVALIERE ANDREUCCI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Volazione ed approvazione dei disegni di legge per una convenzione colla società Florio per un servizio postale marittimo, e per la spesa di costruzione di magazzini militari. — Relazione sopra un disegno di legge per ispeze intorno a fabbriche militari. — Proposta del deputato Crispi sull'ordine del giorno, non approvata. — Discussione del disegno di legge per ispeze destinate alla esposizione di Londra — Opposizioni dei deputati Mellana e Michelini, e parole in difesa del ministro per l'agricoltura e commercio e del deputato Conti — Sull'articolo 1 e sulla votazione per divisione della spesa parlano i deputati Ricci Giovanni, Mellana, Alfieri, Biancheri, Costa Antonio, Michelini, Casaretto ed i ministri per l'agricoltura e commercio, per le finanze e per l'interno — Schiarimenti e ragguagli del deputato Devincenzi — L'emendamento del deputato Costa Antonio ed altri è rigettato — Emendamento soppressivo del deputato Biancheri — Osservazione del deputato Brunet — L'emendamento è ritirato — Approvazione degli articoli e dell'intero disegno di legge.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 pomeridiane.
(Il deputato Giordano presta giuramento.)

VOTAZIONE E ADOZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE: 1° SERVIZIO POSTALE INTORNO ALLA SICILIA; 2° COSTRUZIONE DI MAGAZZINI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge:

« Convenzione per la concessione del servizio postale tra il continente e l'isola di Sicilia e intorno alle coste della medesima. »

Interrogo la Camera se essa intenda che si dia lettura della convenzione, oppure che sia riservata ove insorgano contestazioni sugli articoli.

Se non vi è opposizione, s'intenderà riservata.
(È riservata.)

Il ministro dei lavori pubblici accetta le modificazioni della Commissione?

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Non solamente le accetto, ma faccio osservare che il contratto è sottoscritto dal ministro, e finchè non ci siano variazioni, non posso a meno di accettarle.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale si intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

« Art. 1. È approvata la seguente convenzione per la concessione del servizio postale marittimo in data dell'8 aprile 1862, stipulata tra il ministro dei lavori pubblici e la società I. V. Florio, coll'annesso quaderno d'oneri. »

Quest'articolo implica l'approvazione della convenzione.

V'è alcuno che intenda fare osservazioni sul medesimo?

RICCI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

Poichè l'approvazione di quest'articolo implica l'approva-

zione della convenzione, prego il signor ministro di farci conoscere se la società Vincenzo Florio e compagnia sia una società anonima. (*Movimenti*)

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. La società Florio e compagnia è una società in accomandita.

BIANCHERI. C'è il nome e basta.

RICCI G. Potrebbe anche darsi che ci fosse il nome e che la società fosse anonima. Potrebbe essere un nome qualsiasi. (*No! no!*)

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, l'articolo 1 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

« Art. 2. Sarà provveduto con apposito stanziamento sul bilancio passivo dell'anno corrente e dei successivi per l'adempimento di quanto dispongono gli articoli 1 e 2 della convenzione stessa. »

(La Camera approva.)

Prima di procedere alla votazione a squittinio segreto su questo disegno di legge si passerà alla discussione di quello che segue nell'ordine del giorno.

Esso porta la spesa straordinaria di 1,000,000 di lire sul bilancio del 1862 del Ministero della guerra per costruzione di magazzini a ricovero del materiale di guerra.

Do lettura del progetto:

« *Articolo unico.* È approvata sul bilancio passivo del Ministero della guerra la spesa di lire 1,000,000 per l'erezione di magazzini a ricovero del materiale da guerra. »

« Detta spesa sarà iscritta in apposito capitolo per le spese straordinarie del bilancio 1862 colla denominazione di *Erezione di magazzini a ricovero del materiale da guerra.* »

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale si intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa, e l'articolo è approvato.)

Si procede alla votazione dell'uno e dell'altro progetto di legge a squittinio segreto.

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo

alla concessione del servizio postale tra il continente e l'isola di Sicilia e intorno alle coste della medesima :

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	208
» contrari	10

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per una spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per costruzione di magazzini a ricovero del materiale da guerra :

Presenti e votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	206
» contrari	12

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI UN MILIONE AL MINISTERO DELLA GUERRA PER RIPARAZIONI A FABBRICATI MILITARI.

PRESIDENTE. Il deputato Pescetto ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

PESCETTO, relatore. Ho l'onore di deporre alla Presidenza la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per accordare al Ministero della guerra la facoltà di disporre di un milione di lire, necessarie alle spese di riparazione dei fabbricati militari e di riduzione dei conventi che si occupano per l'alloggio delle truppe, atteso che la leva avendo fornito circa 70 mila uomini, non si avrebbero locali per ricoverarli.

Il Ministero della guerra ha quindi urgente bisogno di avere questi fondi a sua disposizione onde poter ridurre alcuni conventi ad uso delle truppe, non già in modo definitivo, ma in guisa almeno che la truppa trovi quel tanto che è necessario perchè vi possa rimanere con disciplina e segregata dai claustrali che devono occupare una parte dei conventi medesimi.

Domanderei quindi che questa legge si discutesse nella seduta di domani, affinchè prima dello scioglimento della Camera possa essere votata.

CRISPI. Domando la parola.

Ho ceduto alla volontà della Camera accettando che la discussione e la votazione delle leggi di finanza precedano le mie interpellanze al ministro della guerra. Per tutte le altre leggi io prego vogliate avere l'indulgenza di non ammettere che l'ordine del giorno venga immutato.

Le mie interpellanze sono di un tale interesse che io non credo possano ulteriormente essere differite. Ove lo fossero, varrebbe lo stesso che negarmi la facoltà di farle. Coteste interpellanze una volta annunziate è bene che abbiano effetto. Posponendole a tutte le leggi che si andranno di mano in mano dichiarando d'urgenza, ne verrebbe che io non potrei giungere a tempo, prima che si proroghi la Sessione, a godere di un diritto che già mi fu da voi accordato.

PRESIDENTE. Il deputato Pescetto ha la parola.

PESCETTO. Non già per oppormi alla proposta che ha fatto testè l'onorevole Crispi, ma unicamente per una questione di fatto, io osservo che tutti gli uffizi unanimi hanno approvato questa legge, la quale per conseguenza sarà forse votata come quelle che furono deliberate or ora. Per questo

motivo insisterei che fosse data la precedenza a questa legge onde assicurarne l'esito, avvertendo che altrimenti il servizio militare, che la Camera in più circostanze si è pronunziata di voler assicurato, rischierebbe di non esserlo.

CRISPI. Abbiamo due leggi di finanza ancora da discutere; ne abbiamo due altre di diverso argomento all'ordine del giorno che furono dichiarate d'urgenza. Io sono sicuro che la Camera non vorrà separarsi prima di averle tutte votate.

Si potrebbe in conseguenza, per esaurire tutte coteste materie, continuare le nostre sedute fino a lunedì o martedì. Intanto, a far ciò, non credo necessario si muti l'ordine del giorno, potendosi le leggi annunziate mettersi al seguito delle mie interpellanze.

Ad ogni modo io prego la Camera, prima di pronunziarsi, a volere tener presente la mia domanda.

PRESIDENTE. Il relatore che ha presentato la relazione su questo progetto di legge chiede che esso abbia la precedenza sulle interpellanze del deputato Crispi.

Il deputato Crispi domanda all'incontro che sia messa all'ordine del giorno dopo le interpellanze da lui annunziate.

Interrogo la Camera se intende accogliere la richiesta del relatore della Commissione.

CRISPI. Siccome la mia proposta è fatta in via d'emendamento, deve avere la precedenza nell'essere messa ai voti.

PRESIDENTE. Considerando la richiesta del deputato Crispi come emendamento alla proposta del relatore della Commissione, la metto prima ai voti.

Domando se la Camera intende che questo progetto di legge venga posto all'ordine del giorno dopo le interpellanze Crispi.

(Dopo prova e controprova, la proposta del deputato Crispi è rigettata.)

Il progetto di legge sarà dunque posto all'ordine del giorno prima delle interpellanze del deputato Crispi.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA SPESA DESTINATA ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge portante spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per provvedere all'esposizione internazionale di Londra.

Do lettura del progetto :

« Art. 1. È stanziata nel bilancio del 1862 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la spesa straordinaria di un milione duecento sessantottomila ottocento sette lire per provvedere all'esposizione internazionale di Londra nel 1862, da applicarsi al capitolo 79 colla denominazione : *Esposizione internazionale di Londra del 1862.*

« Art. 2. È pure autorizzata la spesa straordinaria di lire 100,000 per lo scopo esclusivo di abilitare il Governo a subsidiare proporzionatamente quelle provincie o municipii che a loro spese spediranno operai alla suddetta esposizione.

« Art. 3. Il Governo del Re, compiute le operazioni dalla presente legge autorizzate, ne renderà conto al Parlamento. »

Domando al signor ministro se accetta la modificazione proposta dalla Commissione.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura, industria e commercio. L'accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Mi rincresce il prendere la parola riguardo a questa legge, perchè, a chi giudica a primo aspetto la questione, parrà molto impopolare la tesi che io sostengo...

MICHELINI. Domando la parola. (*ilarità*)

MELLANA.... ma vi sono delle contingenze davanti alle quali è d'uopo arrestarsi e compiere un dovere.

A me non pare logica la nostra condotta; non parlo solo dei ministri, parlo della Camera, parlo forse di tutto il paese; veggio un fatto illogico che mi spaventa assai.

Si parla sempre di economie, della necessità di rivolgere i pochi mezzi che noi abbiamo alla difesa dello Stato, e ad ogni piè sospinto, qualunque spesa ci sia domandata ottiene tosto favore.

Io invece ho una profonda convinzione, ed è che l'Italia, coi mezzi di cui ora dispone (quando dopo anni ed anni avrà sviluppate tutte le sue ricchezze sarà un'altra faccenda), non può sopperire ai bisogni della guerra e contemporaneamente agli studi della pace. Quando l'Italia sarà costituita, quando l'Italia non avrà più nulla a temere, quando potrà far ritornare all'aratro quelli che oggi portano un fucile, allora potrà ampiamente svolgere le sue forze nelle arti della pace, ma attualmente non credo che ci troviamo in questa condizione. Ma, si ripete, non vedete che l'esposizione dell'anno scorso in Firenze, non vedete che il presentarsi oggi l'Italia con un milione di spese e coi prodotti della sua industria fa conoscere la potenza italiana, ci mette nel consorzio delle grandi potenze, e che tutto si spera da queste?

Io non spero nulla.

Questo ricordo e so, che tutta Europa non solo, ma il mondo intero, sono persuasi di questa grande verità, che l'Italia, il giorno in cui godrà d'una pace sicura, non sarà seconda a nessuna delle nazioni del mondo e per l'industria e per le belle arti. Invece una cosa ancora non sa l'Europa, se, cioè, noi siamo atti a costituire le nostre finanze; ella non sa ancora se noi abbiamo mezzi sufficienti per difendere da noi stessi la nostra nazionalità.

Ecco l'esposizione della quale vorrei che si fossero preoccupati e il precedente e l'attuale Ministero, che assume senza beneficio d'inventario quest'eredità dal suo antecessore.

L'esposizione alla quale io vorrei far partecipare l'Italia è quella di 50 fregate in mare e 800 battaglieni sul continente. (*Bravo!*)

Di questa esposizione ha bisogno l'Italia. Della sua industria e de' suoi capolavori ne ha già abbastanza, e ne mostrerà assai più quando ne sarà venuto il tempo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Ma v'ha di più. Innanzi a questa verità di circostanza ve n'ha un'altra essenzialissima per le condizioni nostre presenti.

E qui mi faccio ad esprimere un pensiero che potrà essere riprevato da molti, ma che per me è cosa incontestabile, ed è questo: che chiunque distrarrà in Italia un obolo ed un braccio dall'agricoltura per portarli a qualsiasi altra industria commette gravissimo errore. (*Rumori*)

Signori, ritenete che, se la civiltà in Europa è ad ogni momento sotto il timore di vedere un bel giorno rompersi la grande alleanza tra Francia ed Inghilterra, noi lo dobbiamo ad un errore economico. Sì, la Francia era chiamata dalla natura ad essere nazione agricola e potenza continentale; invece ha voluto diventare nazione industriale e potenza marittima.

In ciò stanno i principii di gelosia dell'Inghilterra (*Ru-*

mori), la quale, per la sua condizione, per la natura del suo suolo, non può essere... (*Continuano i rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

MELLANA. Pregherei gli onorevoli interruttori ad esprimere la propria opinione, e non in modo al quale non si può rispondere. (*ilarità*) Ritengano che nelle mie parole vi può esser nulla di compromettente; vi sono bensì le lezioni della storia dedotte dalla vita delle altre nazioni, che non debbono essere perdute per noi.

Io ripeto che, se la Francia si fosse più occupata di volgere la sua attività piuttosto all'agricoltura che all'industria, e di essere piuttosto potenza continentale che potenza marittima, non vi sarebbe stata mai gelosia coll'Inghilterra (*Mormorio*), e quest'alleanza sarebbe salda ed eterna.

E perchè non vi sia questo pericolo per l'Italia nostra io fin dal suo esordire come nazione unita dico che finchè siederò in questo Parlamento combatterò sempre tutti quei passi i quali mi accenneranno questo errore, che noi volessimo togliere le braccia ed i capitali all'industria agricola, poichè, qualora noi li togliessimo, come ha fatto la Francia, ci troveremmo, come si trova quella nazione, ad ogni piè sospinto, in faccia al pericolo del socialismo e del comunismo (*Rumori*), quando con industrie non naturali riunisce in grandi città quelle braccia che erano date all'agricoltura.

Ma aggiungerò di più, o signori; coloro i quali credono... (*Conversazioni*) Pregherei la Camera di un po' di silenzio. Pensino che il recinto della Camera è piuttosto vasto, e l'oratore si trova già in posizione difficile; i colloqui poi gli rendono la sua fatica quasi insopportabile.

V'ha chi crede che il mandare alle esposizioni estere dei prodotti delle nostre industrie ci giovi per ottenere la benevolenza delle altre nazioni; per me, o signori, questo non è, nè può essere.

Credete voi che la nazione inglese e tutte quelle che sono condannate dalla natura a non poter vivere che per l'industria vedranno con piacere che le nazioni le quali hanno il beneficio dell'industria principale, cioè quella che fornisce alimento a tutti quei popoli, cui fu meno propizia la natura, credete voi, dico, che proveranno tanta soddisfazione in vedere che noi le inceppiamo nelle loro industrie?

Esse ci saranno alleate e financo amiche quando vedranno che noi portiamo tutti i nostri pensieri, tutti i nostri sforzi a far sì che l'agricoltura fiorisca, e che, mercè questa, noi possiamo dar loro nutrimento e ritrarne sufficienti ricchezze per comperar poi da esse quegli oggetti d'industria che noi non produciamo.

Invece, quando noi vogliamo lottare con esse nelle arti industriali, non facciamo che diminuire in danno loro e nostro i proventi dell'agricoltura. Quindi io non trovo che vi sia da esser tanto solleciti a promuovere industrie, le quali non son chiamate dalle circostanze.

E parlando a questo modo, o signori, io non credo di muover guerra all'industria. Dovunque le arti possono naturalmente svilupparsi, io credo che non si debba per loro impedimenti; ma siccome la nazione deve concorrere col denaro dei contribuenti in qualche cosa, si è principalmente per favorire quella industria che è l'unica sorgente di ricchezza, di prosperità e di potenza politica, quale si è l'agricoltura.

La Camera comprenderà che, se io mi sono fatto ad esporre queste idee principali, si è perchè non avrei voluto sì credesse che io approvassi questo sistema, e questo tanto rispetto a questa esposizione, come a quella di Firenze, come ad un'altra qualsiasi. Bramerei che non si seguisse una po-

litica che può riuscire disastrosa; non credo sia oggi il giorno di promuovere quest'ampia discussione; e la ragione l'ha detta ieri l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. E ritenga l'onorevole ministro che il suo nome è *agricoltura e commercio (Ilarità)*; l'agricoltura ha la precedenza; il commercio sarà sussidiato dall'agricoltura.

Non è dunque il caso di sollevare questa grave discussione, in quanto che vi ha già un'eredità compromessa, essendosi già fatte varie spedizioni. Se verrà il tempo opportuno, sarà il caso di fare luogo a questa ampia discussione. Il paese deve avere una politica chiara e netta.

Ma ancorchè la cosa sia compromessa in gran parte, io ho anche un'altra idea da emettere.

Nel caso che il Governo avesse creduto di giovare a queste industrie pagando il trasporto ai nostri manifatturieri perchè avessero modo di esitare i loro prodotti, ricavandone un lucro che va in parte a danno dei contribuenti, vi era il mezzo di fare un contratto coll'industria privata per questo trasporto e per gli altri amminicoli, come eziandio per essere rappresentati a Londra.

Domando se sia cosa accettabile, anche ammessa la necessità e la convenienza di proteggere l'industria, di fare queste spese, mentre si poteva ottenere lo stesso scopo a più buon mercato.

Io credo che le 500,000 lire che vedo stanziare per compra di libri, per carrozze, per appartamenti ed altre cose che non vanno a beneficio dell'industria, ma per mera pompa, si potevano risparmiare.

L'Italia non ha bisogno di mostrare la sua grandezza spendendo in carrozze e cose simili.

Se si fosse abbandonato questo assunto ad una casa commerciale sotto la direzione del nostro ambasciatore, si sarebbero evitate queste spese, ed io credo che alcune, anche attualmente, potrebbero essere tolte senza compromettere per nulla la via nella quale il Governo, non per sua colpa, ma per eredità ricevuta da altri, si è messo.

Io quindi per ora, sentite le osservazioni che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sarà per esporci, non farò altra proposta tranne quella di una riduzione di questa somma, per significare che si vuol togliere questo non alla parte utile della spesa, ma a quella parte che non fa altro che disgustare il paese, perchè non è a vantaggio sicuramente della nazione, ma un vero spreco di danaro.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Confesso il vero che mi era apparecchiato a discutere le cifre del bilancio, ma che non era per nulla apparecchiato a difendere la giustizia e l'opportunità di questa legge.

Mi permetta l'onorevole Mellana di fargli osservare che, a mio avviso, l'Italia non poteva rifiutare l'invito che l'Inghilterra ha fatto a tutte le nazioni civili, e io credo ancora, e m'ingannerò forse, che il Governo avrebbe commesso un gravissimo errore facendolo; errore di cui sarebbe stato responsabile, di cui la nazione tutta quanta si sarebbe altamente doluta, e che avrebbe anche gettato, mi si permetta il dirlo, sulle nostre condizioni politiche e pur anche sulle condizioni della nostra industria, delle dubbiezze che non sarebbero state utili al nostro paese, ed avrebbero avvalorate le calunnie dei nostri nemici.

Mi permetta pure l'onorevole preopinante di rammentare che nelle passate esposizioni l'Italia con grande dolore ha dovuto vedere l'industria di molte sue provincie protetta da bandiere o serve o straniere. Questa è la prima volta che l'Italia si presenta al cospetto delle nazioni una ed indipen-

dente; è la prima volta che i prodotti delle nostre provincie stanno per presentarsi coperti da una sola bandiera, la bandiera di Palestro e di San Martino. (*Bravo! bravo!*) Lo ripeto, noi non potevamo rifiutare l'invito che ci veniva fatto dall'Inghilterra.

V'era inoltre un'altra considerazione, la quale, sebbene sia d'ordine puramente politico, tuttavia ha un grandissimo peso in queste contingenze.

Non ho bisogno di ricordare agli onorevoli deputati quante sieno le arti dei nostri nemici, le quali si compendiano sempre nelle più basse e più turpi calunnie. Dobbiamo rammentarci che essi dicono che l'Italia è agitata dalla guerra civile; che la nostra industria, la nostra agricoltura deperisce; che sotto il nuovo regime la nazione immiserisce e si sfascia.

Or bene, se non mandassimo i nostri prodotti a Londra, daremmo apparenza di realtà a queste calunnie, e lasceremmo credere che l'Italia è in uno stato in cui, la Dio mercè, non si trova. Ed io credo che i nostri nemici sarebbero molto lieti di poter mostrare deserto il compartimento a noi assegnato dall'ospitalità britannica. Quindi il Governo non poteva in modo alcuno respingere questa solenne, questa grande circostanza che gli si porgeva, di far riconoscere l'unità italiana in Londra dai rappresentanti dell'industria e del commercio europeo.

L'onorevole Mellana ha parlato anche degli armamenti; egli ha detto che era molto meglio allogare agli armamenti la somma che io domando alla Camera di stanziare per l'esposizione di Londra. Io credo, o signori, che anche i denari che noi alloggeremo a questa esposizione torneranno di grandissimo beneficio alla causa italiana, poichè, creda l'onorevole Mellana, la causa dell'Italia non è una di quelle cause che si vincano unicamente sui campi di battaglia; la causa dell'Italia si vince anche coll'opinione pubblica.

Ora i nostri commercianti, i nostri industriali troveranno a Londra gli industriali, i commercianti, gli operai anche di quelle grandi potenze, le quali, per ragioni particolari, non hanno ancora riconosciuta l'Italia; essi stringeranno con loro dei vincoli di fratellanza, essi confronteranno i propri prodotti, vedranno quanto possano tornare utili i reciproci scambi, quanto possa tornare utile lo stringere delle alleanze, dei rapporti tra di loro; e quegli industriali ritornati ai propri paesi parleranno alto in nostro favore, e faranno sì che la diplomazia si veda costretta a riconoscere poi, e più prontamente che essa per certo non avrebbe voluto, l'esistenza e l'unità nostra già riconosciuta dai rappresentanti dell'industria europea in Londra.

L'onorevole Mellana parlava unicamente della nostra industria; ma noi a Londra avremo campo altresì di fare mostra di tutti i prodotti della nostra agricoltura.

E mentre dice che s'invoglieranno le potenze a fare gli scambi con noi, perchè non crede poi che l'Italia sia adatta alle industrie?

Mi permetta l'onorevole Mellana che io gli rammenti che l'Italia nei tempi del medio evo, quando era libera appunto, è stata a Firenze e a Venezia maestra d'industria; quindi è che io non posso accettare le teorie del deputato Mellana, il quale vorrebbe che l'Italia rinunciasse all'industria per occuparsi unicamente dell'agricoltura. Io credo che l'Italia deve occuparsi bensì dell'agricoltura, io credo che l'agricoltura ha fra noi un grande avvenire; ma credo che anche le industrie non debbano essere trascurate. In questo modo, ma in questo modo soltanto, mi permetta di dirglielo l'onorevole Mellana, si completerà la grandezza della nazione.

L'onorevole deputato Mellana mi chiedeva poi se io cre-

deva che si potessero praticare delle economie. Io, rettificando il bilancio, ho osservato minutamente tutte quelle economie che si potevano introdurre; dirò anche che parendomi forse troppo cospicua una delle somme stanziato, avea proposto di farne la riduzione, ma la Commissione ha creduto di ristabilirla...

CONTI. Domando la parola.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio.... e ha creduto di dare facoltà al Governo pur auco di spendere questa somma.

Non posso poi accettare l'idea dell'onorevole Mellana di affidare quest'invio ad un'intrapresa particolare; io credo che vi fosse d'uopo di un Comitato che vigilasse a questo riguardo, perchè tutto corrispondesse alla dignità dell'Italia e al decoro della nazione. Io, signori, ho sotto gli occhi le spese che in consimili occasioni fecero le altre nazioni, e credo che queste spese sono molto superiori a quelle che facciamo noi. La Francia per l'esposizione di Londra spenderà circa due milioni di franchi; l'Inghilterra spese a Parigi 1,500,000 franchi; quelle spese che l'onorevole Mellana deplora sono dunque assai più cospicue nei bilanci si dell'Inghilterra che della Francia.

Deve pure considerare l'onorevole Mellana che noi mandiamo a Londra mille tonnellate, che noi inviamo a Londra circa 2200 espositori, numero molto ragguardevole, numero molto superiore a quello che figurava per le provincie italiane nell'ultima esposizione di Parigi e di Londra, dove gli espositori italiani non raggiunsero mai la cifra di 500 o 400 circa. Abbiamo dovuto fare delle spese gravi certamente, perchè abbiamo inviato molti quadri; ed anche ultimamente si è creduto di dover inviare il quadro del signor Ussi di Firenze; quadro molto grande e che perciò ha fatto aumentare la spesa. Ma non abbiamo creduto che si potesse fare a meno d'inviare questo quadro, il quale all'esposizione di Firenze era da tutti ammirato come il migliore fra tutti.

Preglierei quindi la Camera di voler votare la somma proposta, poichè io la reputo necessaria, senza però accettare le severe parole che piacque alla Commissione introdurre nella sua relazione. E qui debbo dichiarare che, presentando le spese addizionali, ho calcolato il bilancio su tali basi che credo di poter ripromettere alla Camera che queste certamente non saranno oltrepassate. Spero pertanto che la Camera vorrà votare senz'altro questa domanda di fondi, e che l'onorevole Mellana non vorrà rifiutarmi il concorso del suo voto.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Tutte le spese (e chi lo ignora?) hanno il loro lato buono. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio, ha fatto vedere lungamente il lato buono della spesa che questa sera ci domanda; ma egli l'ha fatta da avvocato, e tocca alla Camera a farla da giudice; egli non ha guardato l'altro lato della medaglia, dal quale stanno i contribuenti che devono pagare la spesa.

Pensi il ministro, pensi la Camera con quale difficoltà noi votiamo le imposte; abbiamo dovuto impiegare tutta questa seconda parte dell'attuale Sessione, ed oggi appena abbiamo compito il lavoro, per votare due delle leggi che devono unificare per tutta Italia il sistema delle imposte ed aumentarne d'alquanto la somma, onde diminuire la differenza tra l'attivo ed il passivo. Mancano ancora molte altre: manca l'imposta sui fabbricati, manca l'imposta mobiliare, la tassa-patenti ed altre. Con ciò intendo dire, che in faccia al deficit annuale, in faccia allo spaventoso debito pubblico dobbiamo essere

molto lenti nel votare spese, anche buone, perchè abbiamo il rovescio della medaglia che è spaventevole.

Quanto a ciò che l'onorevole ministro diceva che, se noi non facciamo bella figura all'esposizione mondiale di Londra, i nostri nemici se ne varranno come argomento contro di noi, io gli rispondo che noi somministriamo ai nostri nemici un argomento ben altrimenti valido e forte colle spese che continuamente facciamo, e la conseguente necessità di caricare i poveri contribuenti.

Quella sì che è un'arma di cui si varranno i clericali e i retrogradi contro il Governo costituzionale, paragonando la tenuità delle imposte antiche colla gravezza delle attuali. Penetrate nell'interno delle famiglie, e vedrete in quale disagio esse si trovano, e quanto molte di esse siano perciò disposte a dare ascolto alle voci dei nostri nemici. Poniamo dunque freno una volta alle spese, se non vogliamo veder rovinata finanziariamente e politicamente la causa italiana.

Alle ragioni addotte dall'onorevole Mellana contro questo progetto di legge altre se ne potrebbero aggiungere.

Per esempio, senza negare i vantaggi delle esposizioni dei prodotti dell'industria, si potrebbe dire che non bisogna credere ch'esse giovino tanto quanto alcuni credono a promuovere la produzione. Ciò che più di tutto promuove la produzione è la sicurezza di smerciare i prodotti, sono cioè i consumatori. Ora i consumatori comperano tanto più quanto sono più ricchi; i poveri, per quanto io sappia, comperano nulla o poco, quindi nulla o poco promuovono la produzione. Laonde, se colle vostre intollerabili imposizioni voi impoverite i consumatori, disfavorite l'industria molto più che non la favoriate colle vostre esposizioni, la fantasmagoria delle quali non regge ad una severa analisi.

Si potrebbe ancora aggiungere che al Governo il trasporto degli oggetti dall'Italia a Londra costerà necessariamente molto di più di quello che costerebbe agli espositori, e che perciò sarebbe stato miglior consiglio il dare ad essi un'indennità pel trasporto, prendendo le facili precauzioni acciò l'indennità fosse proporzionata alle spese di trasporto.

Ma con questa semplificazione l'ufficio del Governo sarebbe divenuto molto ristretto; egli non avrebbe potuto intervenire direttamente in questo affare dell'esposizione. Noi poi abbiamo un ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale vuole lavorare acciò non si dica che inutilmente egli occupi quel posto: egli è pieno di zelo e di energia; quindi s'intromette in tutto; senza di lui l'agricoltura, l'industria ed il commercio non fiorirebbero. Forse gli si potrebbe dire: *surtout pas trop de zèle!* Ma allora non avrebbe ragione di esistere.

Il deputato di Casale ha toccato un tasto molto importante ed è quello che non bisogna distogliere gl'Italiani dall'agricoltura per darli all'industria.

Io sono del suo parere, ma non per le ragioni da lui addotte; per altre. Le ragioni addotte dal deputato Mellana non reggerebbero certamente ad un'analisi economica. Ma lasciamo per ora dormire l'economia politica (*Si ride*), perchè più dell'economia politica è adesso necessaria la politica, dovendosi pensare a fare l'Italia prima che ad arricchirla.

Io vorrei che gl'Italiani fossero agricoltori piuttosto che industriali, perchè dall'agricoltura provengono i migliori soldati; ora di soldati abbiamo supremo bisogno per rendere la patria indipendente dall'esecrato straniero oppressore. (*Conversazioni*) Perchè i Romani eccettuavano l'agricoltura sola dall'antipatia, dallo spregio in cui tenevano tutte le arti che abbandonavano agli schiavi? Il motivo è evidente: era quello un popolo belligero e voleva che i cittadini fossero in-

sieme buoni e valorosi soldati. Ebbene noi ci troviamo nello stesso caso; anche noi abbiamo bisogno di buoni soldati, e per averli, cioè per ragioni politiche e non economiche, dobbiamo favorire l'agricoltura a preferenza delle arti.

Senonchè il mio amico Mellana ed io abbiamo un gran torto, ed è di non avere pensato ad un vantaggio incontestabile di questa esposizione di Londra. Noi, semplici, pensiamo ai contribuenti da cui siamo stati eletti e la cui condizione non è per certo lieta. Ma queste sono dottrine antiquate, opinioni rancide. Ciò a cui unicamente si deve pensare, ciò di cui unicamente la Camera deve preoccuparsi, si è di coloro che a spese dei contribuenti faranno il viaggio di Londra e vi rappresenteranno con lusso la nazione italiana. Oh! questo vantaggio è incontrastabile.

MELLANA. Io era certo che l'onorevole ministro avrebbe trovate nobili e generose parole per difendere la proposta che sostiene. Queste parole le hanno pur trovate quelli che, l'anno scorso, proponevano una somma, che poi salì a tre milioni e mezzo, per l'esposizione di Firenze; le troveranno ancora i ministri quando prenderanno a difendere anche un altro operato dei loro antecessori, di spendere cioè un mezzo milione per mandare un'ambasciata in Persia. Così troveranno nobili e generose parole tutte le volte che si tratterà di spendere.

E lo ha insegnato il signor Guizot alla Francia, dicendole che essa era ricca abbastanza per pagare la sua gloria. Queste son cose note, notissime.

Ma io vorrei che tutti si facessero persuasi di una cosa, che massime la nazione inglese pon mente, non a quello che si dovrebbe fare, ma a quello che si può fare.

Io sento dolorosamente nell'animo mio la convinzione che sfortunatamente noi potremo, rivolgendovi tutti i nostri mezzi, sopperire alle necessità che c'impongono la guerra e la marina.

Ecco perchè io debbo far tacere nell'animo mio quei sentimenti generosi che vorrebbe sollevare l'onorevole ministro, affine di entrare nella crudele verità dei fatti.

Io ritengo che la nazione inglese, se vedesse sventolare su buon numero di fregate la nostra bandiera, direbbe: quelli operano da uomini seri, più che non farebbero raccogliendo sotto la propria bandiera le opere della loro industria.

D'altronde non venne mai in pensiero ad alcuno che non dovesse, con tutto il decoro imaginabile, al cospetto del mondo, in quell'edificio, che richiamerà i prodotti delle arti da tutte le parti del mondo, che non dovesse, dico, sventolare anche la nobile bandiera dei tre colori d'Italia. Ma poteva sventolare senza corredo di lusso, ma nobilmente del paro, raccogliendo solo quelle tali industrie che avevano modo di sopperire anche alle spese occorrenti per andare a far mostra di sè.

Ma, o signori, domando qual mostra si fa della propria industria in un'esposizione quando subentra lo Stato a pagare le spese di porto, le spese di ritorno e cose simili.

Che cosa si va a fare all'esposizione? A vedere che cosa si ha a produrre ed a che prezzo si possono esitare gli oggetti esposti.

Ma voi c'ingannate. Quel tale che oggi manda un mobile da Torino (e ve ne hanno molti), se lo Stato gli paga tutte le spese, potrà darlo a 10,000 franchi. Se poi egli deve eseguire nuovamente lo stesso mobile per altri che ne lo richiegano non potrà più venderlo che al prezzo di lire undici mila.

Quando si vuole che sia reale il beneficio bisogna che l'es-

ponente possa sopportare quelle spese che in altre circostanze sarebbe obbligato a fare.

Ritenga poi l'onorevole ministro che esso non mi ha compreso quando mi ha fatto il torto di credere ch'io dicessi che l'Italia non è chiamata all'industria. La storia italiana la conosco anch'io. Io ho detto che l'Italia (e lo sa tutto il mondo), quando sarà in pace, saprà far prosperare tutte le arti, così dell'industria, come quelle che portano il predicato di *belle*. Io ho detto che dev'essere specialità del genio italiano il darsi di preferenza alle belle arti ed all'agricoltura, anzichè alle altre industrie; ma non ho fatto il torto all'Italia di dire che non sia atta all'industria.

Ma, come ho detto, la questione di cui ora si tratta è ormai risolta. Dappoichè le spese in gran parte sono già fatte, non rimane più alla Camera altro ufficio tranne quello di sanzionarle. Però ripeto che ho fatte queste osservazioni per istabilire un addentellato tra questa e un'altra discussione che avvenga di fare intorno a questo soggetto.

Del resto qualche risparmio a questo riguardo io credo che si possa ottenere.

Qui io vedo stanziati per manutenzione e custodia degli oggetti lire 40,000; per ispeze di compilazione e traduzione lire 40,000; per ispeze d'indennità di viaggi e soggiorno a Londra dei giurati lire 80,000; per acquisto di libri lire 20,000. Stanno colà tre mesi; avranno da legger molto questi signori! (*ilarità*) tanto più che sono quasi tutti colpiti dal male che soffro io, cioè di non poter leggere molto. (*Nuova ilarità*)

Per ispeze d'ufficio a Londra lire 84,000; per ispeze ai regii commissari, per carrozze, perchè rappresentino il regno d'Italia, lire 41,500; per ispeze occasionali (i viaggi, li abbiamo già visti prima, i viaggi cioè per il giurì, adesso ci sono altri virggi) impreviste 87,000 lire! Ma tutto questo fa una bella somma rotonda di circa un mezzo milione, e per cose in cui l'industria c'entra tanto come niente.

Facciamo come la Francia quando mandò il maresciallo Soult, mandiamo un uomo che esprima un grande concetto italiano, e varrà più che questo mezzo milione di spese per mandare degl'individui qualsiansi. La Francia, quando ha voluto imporre e chiamar a sè l'attenzione, ha mandato il maresciallo Soult; mandiamo noi uno di quei nomi gloriosi che attirano l'attenzione dell'universale, e varrà più che tutto questo costoso lavoro di carteggio, di libri, e simili cose inutili.

A me sembra che in questo mezzo milione l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, il quale è propensissimo al principio d'economia che ha scritto sulla bandiera e che francamente appoggia, deve trovar modo di fare un qualche risparmio e così dare una qualche soddisfazione al pubblico, il quale nel giorno stesso che si votano imposte vedendo decretare simili spese, non può facilmente comportarle; nè basterà nemmeno il fatto dell'invio a Londra di operai che si abbracciano e stringono con quelli delle altre nazioni per fargli digerire questo mezzo milione che pagherà col sudore della sua fronte.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Mi permetta l'onorevole Mellana, giacchè ha citato l'esempio delle altre nazioni, che io gli faccia presente e gli dimostri come presso le altre nazioni la spesa dei giurati sia stata molto più forte di quel che siasi da noi presunta.

La spesa dei giurati per l'esposizione di Londra raggiunse per la Francia 500,000 lire (parlo dei giurati solamente); la spesa per l'Inghilterra all'esposizione di Parigi per lo stesso particolare ascese a franchi 233,000. Le spese d'ufficio sono

state pur esse molto più considerevoli di quelle che non siano proposte da noi.

Le spese d'ufficio della Francia a Londra sono state di 200,000 franchi; quelle dell'Inghilterra a Parigi di 150,000 franchi.

Vede dunque l'onorevole Mellana che l'esempio che egli citava dell'Inghilterra e della Francia non torna opportuno al caso nostro, e, come ho detto nella relazione, non credo queste spese certamente indispensabili; ma credo che la Camera non vorrà respingerle. Questo ho detto nella relazione, e questo ripeto.

Io aveva fatta un'economia sopra i libri, che paiono soverchi all'onorevole Mellana, e la Commissione ha voluto mantenere le somme primitive.

In quanto ai 40,000 franchi per la compilazione del catalogo, creda l'onorevole Mellana che non è una somma soverchia.

Io lascio giudice la Commissione di accettare quegli emendamenti di restrizione di spese che reputerà convenienti, ma credo che non faremo opera savia e opportuna a farlo.

CONTI. L'onorevole Mellana vi diceva, o signori, che in questa sera non trovava troppo digeribili certe somme che sono iscritte. Io in questa legge devo confessare innanzi tutto che mi è sembrato cosa davvero non solita nell'onorevole Mellana che nel suo discorso cercasse di prendere un poco a scherzo una cosa così seria e grave. Io non ammetto che di sera non si possano discutere cose serie e pesanti. (*Segni di disapprovazione; rumori*)

L'onorevole Mellana ha parlato sopra i libri e sopra le carrozze, ed ha trovato che per questi capi erano proposte 400,000 lire. Se si trattasse soltanto di due o tre capi, certamente ciò dovrebbe far meraviglia; ora io nego recisamente che questi capi formino una somma così grave: si tratta di molti e molti altri capi i quali l'onorevole Mellana ha lasciato interamente da parte. Per esempio, in questa somma sono comprese le vetrine ed altri arnesi necessari a mettere in mostra gli oggetti inviati, le spese dei giurati, dei cataloghi, e tante altre che l'onorevole Mellana non ha considerato.

Io prego poi la Camera a notare che le osservazioni fatte dall'onorevole Mellana riguardo agli oggetti esposti, e riguardo alle spese necessarie a metterli in mostra, non mi sembrano perfettamente giustificabili. Egli osservò che noi, nazione agricola, dovevamo mandare non già gli artificiali prodotti della nostra industria, bensì quelli naturali della nostra agricoltura.

Risponderò che gli espositori già in qualche modo si sono uniformati a questo desiderio dell'onorevole Mellana, essendo che la massima parte degli oggetti che si spediscono a Londra appartengono precisamente alla categoria agricola od a quella degli altri prodotti naturali.

Io non credo che il nostro paese debba astenersi per quanto riguarda la sua industria. Con tutto ciò, lo dico con rammarico, nella esposizione di Londra la nostra industria sarà assai poco rappresentata, e ciò che verrà realmente sottoposto agli sguardi di tutte le nazioni saranno cose che il nostro feracissimo suolo produce sia per la parte vegetale, che per la parte minerale.

Io credo che questa mostra di così ricchi prodotti nostri sarà ben lungi dal portare qualunque sia inconveniente presso alcune nazioni, le quali, secondo l'onorevole Mellana, proverebbero disgusto nel vedere che altre nazioni procedono pure nella prosperità industriale. Io reputo invece che esse troveranno nei nostri bozzoli una materia di cui ani-

mare i loro aspi ed i loro telai, nei nostri marmi la materia necessaria alla scultura, e in tanti altri prodotti naturali del nostro paese quello che ad esse è necessario come materia prima.

Certamente questa esposizione sarà argomento validissimo a far conoscere a tutta quanta l'Europa quanto noi siamo produttori abbondanti precisamente di quelle materie prime, delle quali soltanto si preoccupa l'onorevole Mellana; darà grande aiuto e vivacità ai vicendevoli scambi che debbono correre fra le varie nazioni civili, ciascuna delle quali ha particolari mezzi di produzione, e se in seguito potremo mostrarci sopra questa nobile palestra vincitori anche per ciò che riguarda le materie manufatte, questo ci gioverà sempre più, per quanto ciò non sia nelle idee dell'onorevole Mellana. Intanto per questa prima esposizione ci mostreremo ricchi nelle cose che ad esso piacciono, e cessa perciò ogni ragione per questo capo della sua opposizione.

Quanto poi alle spese, debbo rettificare varie cose dette dall'onorevole Mellana.

Non mi fermerò molto sopra ciò che egli disse circa le carrozze. Osserverò soltanto che tutti quelli che hanno fatto lungo soggiorno in Inghilterra, e specialmente a Londra, sapranno dirgli che colà il lusso non istà già nell'adoperare carrozze, bensì nel non adoperarle, essendo che a distanze così lunghe, pochi sono quelli che, avendo molto a fare, possano avere la comodità e sopportare la spesa di lungo ed agiato soggiorno, percorrendo più e più miglia lungo Oxford, Street, lo Strand e simili, mentre quelli che devono e vogliono farlo con sana economia devono seguire l'esempio di tutti i commercianti d'Inghilterra, i quali precisamente usano questo come un mezzo di economia commerciale.

Ma, lasciando anche da parte lo scherzo dell'onorevole Mellana sopra le carrozze, verrò ad altre spese. Egli ha parlato di libri. Ora credo che neanche su ciò si possano ammettere i suoi scherzi sopra coloro che li dovranno leggere, e persisto nel credere che in tal modo la discussione non può essere condotta convenientemente. I cataloghi e i libri di cui si tratta sono una raccolta di quanto si è fatto di meglio nell'industria. Questa raccolta, fatta sul luogo, comprende prima di tutto le cose esposte, in secondo luogo le invenzioni e costruzioni operate di recente, sulle quali sia stata fatta una qualche pubblicazione in questi ultimi tempi, raccolta fatta da uomini speciali, che possono servirsene per consigliare in seguito la introduzione nella nostra industria di quei miglioramenti che tanto vantaggio arrecano già ad altre nazioni.

Dal confronto che così si farà tra le industrie dei vari paesi potremo pertanto essere informati di quello che ci manca per raggiungere lo scopo, a cui i più industri già arrivarono con tanta loro prosperità.

Ora, la compilazione di questi lavori, che esige lunghi studi speciali, non ha che fare col tempo più o meno lungo che si può consacrare alla lettura dei libri comperati. Credo che tale spesa sia altamente giovevole al paese, poichè vi mette in grado di potere realmente ricavare una vera utilità da tutte le altre spese fatte per questa esposizione.

Egli è per ciò, signori, che io vi prego a volerla approvare. E dico poi, quanto ai trasporti, che non saprei come si potesse adottare l'idea dell'onorevole Michellini, il quale vorrebbe che lo Stato non s'incaricasse già di trasportare questi oggetti, ma amerebbe meglio che si concedesse una indennità agli espositori, col pericolo che alcuni fra essi mancassero poi alla chiamata e rendessero vana la spesa.

Infine, quanto alla grandezza della spesa dei trasporti, af-

fermò che noi siamo tanto più distanti dal luogo in cui si tiene questa esposizione, sia per mare, sia per terra, che dovremo sempre fare spese molto più gravi di quelle alle quali per tal capo è obbligata la Francia o l'Inghilterra.

Per queste ragioni prego la Camera a volere adottare la legge quale è proposta dalla Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Ai voti! La chiusura! Parli! parli!

RICCI GIOVANNI, relatore. Faccio avvertire che, se si chiude la discussione, io, come relatore, avrò ancora diritto di parlare. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MELLANA. La Camera comprenderà che la mia dignità non mi permette di rilevare l'insinuazione che si è fatta a mio riguardo...

Molte voci a sinistra. Bravo! Bene!

MELLANA... Non scendo a questo, perchè sarebbe inutile dopo che la Camera si è di già pronunciata istantaneamente quando si preferirono quelle parole (*Bene!*), di cui non ha compreso la portata chi le pronunciava. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

RICCI GIOVANNI, relatore. Le ultime parole dell'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio, per mezzo delle quali egli dichiarava di non accettare le parole troppo severe della Commissione, mi obbligano a far conoscere alla Camera quali erano quelle parole cui egli alludeva.

Esse sono le seguenti :

« ...E perciò venne nel parere di proporvi che codesto assegno non sarebbe da votarsi che previa la ben solenne dichiarazione che questo debb'essere il limite assolutamente insuperabile delle spese, e che, ove queste per qualunque titolo insorgessero, andrebbero irremissibilmente a carico esclusivo ed intero degli ordinatori, senza verun diritto o speranza di rimborso. »

Soggiungeva poi :

« Il Parlamento è in diritto di esigere che i suoi stanziamenti sieno considerati serii e rispettati dal potere esecutivo, ed in niuna circostanza sorpassati. »

I motivi per cui la Commissione inserì queste parole nella relazione derivano dacchè tutti gli uffizi diedero incarico ai loro commissari di trovar modo di vincolare, almeno moralmente, il potere esecutivo, onde non si rinnovassero quei fatti che tutti conosciamo. Ed infatti che cosa troviamo nell'esposizione ministeriale? Troviamo negli allegati: « Il regio Comitato si è diretto ai principali spedizionieri, ha fatto questo, ha fatto quest'altro; il regio Comitato ha nominato un numero di commissari per funzionare da giurì, » e via dicendo.

Io domanderei al signor ministro: che cosa s'intende con questo? È egli responsabile dell'opera dei Comitati, ovvero se ne tiene in disparte? Qualora pertanto sia responsabile, non dovrebbe avere alcuna difficoltà, persuaso come egli è certamente di non voler oltrepassare la somma assegnata dal Parlamento, di accettare le accennate parole.

Nelle modificazioni state proposte dal nuovo Gabinetto furono domandati 238,000 franchi di supplemento, e questo nuovo assegno è principalmente motivato da che, a vece di 400 tonnellate di mercanzia state calcolate dall'antecedente

Ministero, ve n'erano già 700 od 800 di spedite all'epoca in cui il nuovo Gabinetto assunse il potere. Perciò credette di dover fare dei nuovi calcoli proporzionali, onde venire a stabilire la quota d'aggiunta.

Io non saprei se il signor ministro abbia tenuto calcolo di tutte le spese per gli addoppi, giacchè, se per 400 tonnellate erano sufficienti circa 100,000 lire, mi stupisce che un'egual somma possa egualmente servire per una quantità di merci più che doppia.

Del resto è fatto suo questo; il Comitato, col quale ha conferito, dichiarò che la somma chiesta in aggiunta era sufficientissima a sopperire a tutta la spesa; quindi la Commissione è lieta di supporre che i calcoli furono fatti a dovere. Ma non transige in verun modo, e prega la Camera di dichiarare che accetta le parole della sua relazione, onde mai per nessun titolo l'attuale Ministero, o qualunque altro venisse a succedergli, possa eccedere pur di un soldo la cifra accordata.

Con quest'assicurazione io prego la Camera di votare senz'altro l'assegnamento per l'esposizione di Londra.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Non so se, essendo chiusa la discussione, io possa ancora parlare... (*Sì! sì! Parli!*)

Risponderò subito sull'affare degli addoppi.

Anche questo preventivo fu oggetto de' miei calcoli. Si telegrafò a Londra al signor Grabau, incaricato di questo. Egli telegrafò subito, poi scrisse in questi termini:

« Signore,

« Ricevo in questo momento il di lei dispaccio (6 p. m.) al quale ho subito risposto nei seguenti termini: *Grabau reputa centomila lire sufficienti per articolo d.* Tale è diffatti la mia convinzione non ostante l'aumento degli oggetti. Sono già per la massima parte pronti gli scaffali e le tavole che ci occorrono, e non abbiamo speso ancora 50,000 lire. Ciò di che dubito piuttosto si è della possibilità di esporre tutti gli oggetti che devono giungermi la settimana prossima, essendo lo spazio a noi destinato, non ostante il notevole aumento che mi è riuscito ottenere, sempre molto troppo ristretto. »

Dunque è evidente che le spese per gli addoppi non possono essere grandi.

Rispondendo poi all'onorevole Ricci, io gli dirò che non declino la responsabilità delle spese di Londra; l'ho dichiarato al Senato, e lo torno a dichiarare alla Camera dei deputati: quando ho proposto quell'aggiunta, l'ho proposta per non venire a domandare crediti supplementari, e quindi d'accordo colla Commissione ho preso tutte le misure perchè le spese siano ristrette nei limiti assegnati nei bilanci.

Solamente mi parve fossero troppo severe le parole della Commissione, quando diceva *per qualunque titolo*, perchè potrebbero darsi dei casi straordinari al di fuori della volontà del Ministero che potessero accagionare alcune aggiunte di spese.

Ma io dichiaro fermissimamente che tutte le spese saranno controllate dal ministro delle finanze e saranno sottoposte a tutte quelle norme d'amministrazione ed anche ai controlli preventivi cui sono sottoposte le altre spese dello Stato; sono già d'accordo colla Commissione che io non firmerò i mandati che articolo per articolo, e certamente non eccederemo.

Quando ho detto semplicemente che reputava troppo severe le parole della Commissione si fu perchè io credo che non si possa assolutamente dire *a qualunque titolo* senza gettare sul ministro un biasimo che io francamente credo di non meritare.

RICCI GIOVANNI, relatore. Qui non trattasi di que-

stione di biasimo, ma di questione di massima; in quanto a me protesto pubblicamente che a me piace l'attuale Ministero, quindi son ben lontano dal volergli gettare un biasimo; l'unico motivo si è che queste eventualità, di cui parlava il signor ministro, sono troppo indeterminate, e se al di d'oggi si potrebbe in certo qual modo prestare piena confidenza a quanto egli dice, la mutabilità dei ministri è tale che domani può venire chi non conosciamo; quindi il potere legislativo ha diritto di stabilire quei limiti di spese che crede, e che voi non passerete mai, a meno che vi serviate dei mezzi costituzionali.

PRESIDENTE. La Camera avendo approvata la chiusura della discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È stanziato nel bilancio del 1862 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la spesa straordinaria di un milione duecento sessantottomila ottocento sette lire per provvedere all'esposizione internazionale di Londra nel 1862, da applicarsi al capitolo 79 colla denominazione: *Esposizione internazionale di Londra del 1862.* »

MELLANA. Domando la parola.

Voci. No! no! Ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Parla sull'articolo 1?

MELLANA. Sì, sull'articolo 1.

Le giustissime osservazioni state fatte dall'onorevole ministro danno a dividere come egli conosce perfettamente il sistema costituzionale. Ebbene, io gli dirò che non si possono votare spese come queste composte di vari articoli con un solo articolo. (*Rumori*)

Le spese del bilancio, o signori, si comprendono in un solo articolo di legge, ma si votano articolo per articolo. (*Nuovi rumori*)

Questa spesa di un milione e duecento settantotto mila lire circa non va sotto una sola categoria. Quando ci occuperemo dei bilanci, si vedrà quali migliaia di articoli ci siano; ed allora, se si dovesse procedere in questo modo, noi voteremo solo il principio. Il signor ministro, che conosce il principio costituzionale, ha detto che egli spedirà i mandati articolo per articolo, come richiede la vera contabilità.

Ora la Camera, che deve votare questa somma, deve anche votarla divisa articolo per articolo, mentre venne riepilogata nel progetto ministeriale. E ciò anche a norma dello stesso signor ministro, perchè quando egli risparmiasse, per esempio, un 100 mila lire nel trasporto, e la Commissione gli domandasse di fare altre spese per meglio rappresentare la pompa italiana (*Mormorio*), egli allora potrebbe dire: ma quell'articolo è consunto ed io non posso fare tale spesa; mentrèchè, se tutta la somma si unisce in un solo articolo, non vi sarebbe più questa ragione, e le altre spese si potrebbero fare. Quindi la mia proposta servirebbe anche ad impedire molte domande che potrebbero essergli d'incaglio nell'adempimento del debito suo.

Io quindi domando che la votazione si faccia articolo per articolo.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Mellana, io m'immagino, sa meglio di me che i bilanci si votano capitolo per capitolo, categoria per categoria.

MELLANA ed altri. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

SELLA, ministro per le finanze. . . categoria per categoria e non articolo per articolo. Ed infatti la legge della contabi-

lità dà al Ministero facoltà di fare storni da articolo ad articolo d'una stessa categoria.

Per conseguenza, se l'onorevole Mellana, esaminando gli articoli compresi in questo capitolo, crede di proporvi qualche variazione nelle somme, egli potrà portare alla discussione della Camera i punti ch'egli crede degni della sua attenzione, e le decisioni che essa prenderà sopra cotesto articolo avranno poi influenza sopra la somma totale che figura in questo capitolo. Ma credo prezzo dell'opera far vedere alla Camera che la discussione dei bilanci, come delle spese, debbe farsi capitolo per capitolo e non articolo per articolo. . .

MELLANA. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. . . perchè altrimenti ne deriverebbe la conseguenza che sarebbe assurda la legge, la quale permette al ministro di fare storni da articolo ad articolo, purchè non si ecceda la somma fissata.

MELLANA. Si tratta di questione grave. L'onorevole ministro non siede da tanti anni in questa Camera come tanti altri miei colleghi e come me. I bilanci si sono sempre votati articolo per articolo. (*No! no!*) Siccome si progredisce sempre nel male (*Ilarità*), si è trovato comodo di procedere per categoria, e poi si voterà a bilanci come si è visto nella Francia. (*Segni di diniego*)

Ritengano, o signori, che l'unica garanzia sta in ciò che i bilanci siano votati per articolo. Dice bensì l'onorevole ministro: si è fatta una legge che autorizza gli storni. È appunto per questa legge, che io credo tristissima, che insisterò sempre perchè si voti articolo per articolo, e sappia il signor ministro che quando verrà in discussione il bilancio, se la Camera appositamente dirà: voto articolo per articolo la tale categoria, appunto perchè non possa farsi storno colla sua legge, egli non potrà fare storno alcuno.

È appunto in questo dove veggio delle discrepanze enormi. Io posso ammettere che in una categoria che ha il medesimo scopo. . .

MICHELINI. Chiedo di parlare.

MELLANA. . . questo si possa benissimo fare; ma quando per unico intento si assegna solo l'esposizione, domando io che assimilazione vi può essere tra le spese che sono portate per trasporto e quelle che il ministro, per oltrepassarle, avrebbe diritto di domandare un aumento, perchè nessuno può impedire il Governo di trasportare, per esempio, 1200 tonnellate invece di mille, come è qui stabilito, quando le domande ascendessero a quella quantità.

Quindi io non voglio intrattenere ora la Camera su questa questione. Quando verrà il momento opportuno, se il signor ministro vorrà che venga agitata, io sarò pronto a discuterla a fondo; ma intanto io dico che questo diritto della divisione, di cui ho sopra fatto menzione, nessuno me lo può negare, epperò io ne faccio formale richiesta.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mellana che io non posso che porre ai voti il progetto di legge come è presentato; se egli vuole che si votino le spese per articolo, proponga un emendamento, ed allora io lo porrò ai voti, altrimenti io non posso che consultare la Camera sull'articolo che ho letto.

SELLA, ministro per le finanze. Se l'onorevole Mellana crede di dover chiamare la discussione della Camera sopra alcuno degli articoli, io non mi oppongo, perchè è evidente che la discussione deve farsi articolo per articolo; ma la votazione, ripeto, si deve fare per capitolo.

MELLANA. Sta bene; qui c'è il riepilogo *A, Spese preliminari.* . . (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. . . . ma ho detto che quando la Camera vota articolo per articolo è per impedire lo storno da un articolo ad un altro.

PRESIDENTE. Faccio osservare che il progetto di legge tende ad autorizzare la somma nel suo complesso. Se dunque l'onorevole Mellana vuole che la votazione si faccia articolo per articolo delle spese, proponga un emendamento in questo senso; altrimenti io non posso che porre ai voti gli articoli della legge come furono presentati.

MELLANA. Io osservo all'onorevole presidente che tutte le concessioni si fanno con uno o due articoli di legge, ma vi è una norma. Prima di tutto la Camera vota le varie parti della concessione, poi per conclusione vota l'articolo.

Io domando che i documenti *A, B, C, D*, annessi alla legge, che formano i vari articoli, siano votati separatamente, e che dopo si voti l'articolo complessivo.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io credo che la Camera debba, prima di accettare la proposta dell'onorevole Mellana, porre mente a un dato di fatto, ed è che i calcoli che furono sottoposti alla Commissione, e vennero ora presentati alla Camera, non sono computi definitivi, ma solamente una specie d'illustrazione, la quale fu data per presunta dal Comitato.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. No, no, io non accetto questo.

Debo dichiarare all'onorevole Alfieri che quel preventivo non lo ritengo una semplice illustrazione, ma lo ritengo un preventivo certo, basato sopra dei calcoli sicuri, e credo che esso risponderà ampiamente ai bisogni dell'esposizione.

ALFIERI. Dopo l'interruzione che ha fatta l'onorevole ministro, se mi si permette, io finirò di dire quelle poche parole che aveva divisato di pronunziare.

Può darsi che l'onorevole ministro presenti questi calcoli come definitivi; io devo però dichiarare che tutte le volte che intervenni nella Commissione, ho sempre sentito che si presentavano queste spese come spese a calcolo, e quindi non posso equiparare gli articoli di questa proposta a quelli di un capitolato. Gli articoli di un capitolato sono condizioni dalle quali non si può né da una parte, né dall'altra uscire in nessun modo. Questa non mi pare essere la natura degli articoli a noi proposti nel bilancio preventivo che il Comitato aveva steso.

Fatte queste osservazioni, dico che io credo che la Camera non debba procedere alla votazione per articoli, ma debba votare unicamente sulla legge quale venne dalla Commissione proposta.

Voci. Ai voti! la chiusura!

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura. . .

BIANCHERI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BIANCHERI. Io spero che la Camera non vorrà votare la chiusura in una questione che non è solo di materialità, ma che racchiude un interesse grandissimo, quello della prerogativa della Camera.

Io me ne appello alla dignità della Camera, perchè non sia votata la chiusura in una questione che potrebbe, quando venisse soffocata, arrecare funeste conseguenze.

Io spero che si vorrà tener conto delle riflessioni fatte dall'onorevole Mellana, le quali non hanno tratto solamente alla legge stessa, ma altresì ad un principio eminentemente costituzionale; me ne appello alla Camera. (*Movimenti in senso diverso*)

Trattasi delle prerogative della Camera; ed io fo appello

alla Camera stessa affinché non ammetta un principio che potrebbe in seguito produrre i più perniciosi risultamenti. Io sono sicuro che il signor ministro delle finanze, allorché poc'anzi ha emesso il suo avviso, non ha badato bastantemente come questo parere veniva a violare appunto la più alta prerogativa della Camera, perchè non si avverò mai che la Camera dei deputati sia stata chiamata a votare le somme in complesso, senza che avesse il diritto di domandare che questa somma fosse votata ripartitamente pei diversi capitoli di cui la legge veniva a constare.

Signori, le leggi che voi avete votato poco fa. . .

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Biancheri che ora entra nel merito.

BIANCHERI. Entro nel merito, ma credo che la Camera vorrà consentirmi ch'io parli.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

BIANCHERI. Dico che i progetti di legge che furono votati, concernenti il servizio marittimo del Mediterraneo e dell'Adriatico. . .

Voci. La chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Sul merito della questione non ha la parola; parli sulla chiusura.

BIANCHERI. Io domando che mi si mantenga la parola per questa questione.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

BIANCHERI. Io ho parlato contro la chiusura; (*Con calore*) nessuno può impedirmi di parlare in merito, ed io intendo di continuare. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato la chiusura.

BIANCHERI. Non ha deliberato. (*Il rumore continua*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Vorrei solamente precisare la questione nel suo vero senso.

A parer mio, l'importanza che si annette dall'onorevole Biancheri a quest'incidente nasce unicamente da un equivoco. Io credo che vi sia nessuno, e certamente nemmeno il ministro di finanze, il quale voglia rievocare in dubbio il diritto che ha la Camera di votare sovra tutte indistintamente quelle somme le quali la Camera stessa credesse di dover mettere in discussione. La questione è solo di forma, non di sostanza.

Si tratta di vedere se si debba votare articolo per articolo, cioè che quand'anche non ci sia controversia sopra un dato articolo e sulla sua ammissibilità, tuttavia la Camera debba per alzata e seduta deliberare su quell'articolo.

Ora a tutti quelli i quali hanno preso parte all'esame del bilancio io ricorderò che si è sempre votato categoria per categoria. Bensì tutte le volte che sorgeva questione sopra un articolo, allora si faceva la discussione e si votava sul medesimo come in via di emendamento; così anche quando si metteva in dibattimento una categoria, se taluno dei deputati muoveva questione sopra un articolo, allora si discuteva e si votava l'articolo separatamente. (*Segni di assenso*)

Vede dunque l'onorevole Biancheri che, procedendo a questo modo, si risparmia il tempo, e non si dà l'incomodo alla Camera di votare continuamente degli articoli quando non danno luogo a discussione; ma tuttavolta che nasce una questione, la Camera ha pienissimo diritto di respingere l'articolo se non crede di ammetterlo, e non vi ha pericolo alcuno che la più santa delle prerogative del Parlamento possa essere violata.

BIANCHERI. La spiegazione data dall'onorevole presidente del Consiglio prova la giustizia di quanto noi domandavamo, la lettura cioè dei diversi articoli.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

BIANCHERI. Quando un articolo di legge racchiude diversi articoli, la divisione è di diritto, e questo diritto non fu mai violato.

Dunque io faccio istanza perchè il presidente dia lettura dell'elenco di cui consta l'articolo primo.

PRESIDENTE. Ho bene inteso che cosa domanda l'onorevole Biancheri, ma debbo dire perchè non mi è possibile acconsentire. Non intendo prender parte alla discussione nel merito della questione, ma non posso non tener conto del tenore in cui è presentata la legge.

Se la formula del progetto che si presenta consistesse nell'approvazione d'un bilancio o conteggio a cui esplicitamente si riferisse. . . .

COSTA ANTONIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. . . il bilancio o conteggio farebbe formalmente parte della legge, e sarebbe anch'esso oggetto di votazione, e si potrebbe votare sia in complesso, sia per divisione; ma il progetto, di cui si tratta, non presenta, com'è formulato, altra proposta che lo stanziamento d'una certa somma senza relazione alcuna al bilancio dimostrativo delle partite di cui si compone. Esso non è che un allegato annesso alla relazione per modo illustrativo. Quindi, se per via di un qualche emendamento che si proponga, il bilancio non si rende parte della legge, non v'è possibilità di votare se non tale quale il progetto della Commissione.

MICHELINI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Costa per una mozione d'ordine.

COSTA ANTONIO. Signori, la mozione d'ordine che propongo è un richiamo al regolamento, il quale all'articolo 27 stabilisce: « Nelle questioni complesse la divisione è di diritto. » L'articolo della legge che discutiamo è relativo ad una somma totale. Trattasi dunque di questione complessa. Essendosi domandato che si voti questa somma per divisione, non si può fare opposizione alla domanda senza votare contro l'articolo 27 del regolamento.

Io vi richiamo quindi alla osservanza del medesimo.

PRESIDENTE. Non so come si possa dividere un somma ch'è presentata solo in complesso.

COSTA ANTONIO. Domando scusa. Vi è il bilancio di spese compilato dal Comitato nominato per l'esposizione. Il presidente non ha che a leggerne gli articoli, e la Camera li discuterà e voterà uno per uno.

MICHELINI. Il signor presidente ha fatto notare che questo disegno di legge stabilisce l'ammontare delle spese dimandate dal Ministero, ma ch'egli non ha sott'occhio le parti aliquote che compongono quella spesa. Ma io osservo che tali particolari si trovano nelle antecedenti relazioni; se non che vi si trovano separatamente; di modo che per formare il complesso della somma enunciata nell'articolo primo è necessario riunirli. Quindi viene la necessità che nella votazione, che si farà, delle somme che compongono questo bilancio il presidente interroghi la Commissione per sapere quali somme essa debba porre ai voti; e così la Commissione farà qui quel lavoro che avrebbe dovuto fare nella relazione, aggiungendo la tabella come parte integrante del progetto di legge. (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricci, relatore della Commissione.

RICCI GIOVANNI, relatore. Il signor Michelini fa appunto alla Commissione... (*Seguono i rumori e le interruzioni*)

PRESIDENTE. Sono pregati a far silenzio.

RICCI GIOVANNI, relatore. . . di non aver. . .

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Non interrompano; silenzio!

RICCI GIOVANNI, relatore. . . fa appunto di non avere riprodotto tutte le somme. (*Crescono i rumori, molti deputati richiamano al silenzio*)

PRESIDENTE. Il deputato Ricci continui. . .

RICCI GIOVANNI, relatore. Il deputato Michelini appunta la Commissione di non aver riprodotte tutte le somme parziali che costituiscono l'ammontare inserito nell'articolo. Io credo che, se si fosse dato la pena di esaminare le due relazioni, avrebbe trovato tutte quante le somme.

La Commissione, a suo discarico, debbe informare la Camera che nell'esame del bilancio essa contemplò le somme nel loro complessivo ammontare, e le ravvisò, come disse nella relazione, come le spese le più probabili nel loro complesso, ma non intende in nessun modo d'indicare alla Camera che queste somme siano state bene verificate, giacchè essa non l'ha fatto. . .

Voci. Non lo poteva fare. (*Mormorio*)

RICCI GIOVANNI, relatore. Lo dichiaro candidamente, onde tutti lo sappiano. Certamente sorprende chiunque legge il vedere nelle modificazioni apportate dal ministro e presentate alla Camera, mi pare il 28 marzo, il vedere: *Spese di carico e scarico per ogni tonnellata al luogo di partenza*. . . (*Conversazioni e rumori*)

Signori, si persuadano che qui si tratta di cose di una serietà grave, e per conseguenza un pochino di silenzio sarebbe pur necessario.

Diceva che sorprende il vedere ammesse come base di calcolo spese di carico e scarico e magazzinaggio per ogni tonnellata al luogo di partenza e al luogo d'arrivo 60 lire. Ora, per la conoscenza che ho nelle cose marittime e di navigazione, non mi saprei capacitare di questo asserto, e quindi dichiaro, a nome della Commissione, che essa non assume alcuna responsabilità quanto a queste varie cifre che essa ha credute probabili nel complesso. . . . (*Bisbiglio*)

Essa ha creduto che in alcuni articoli si potranno avere delle notevoli economie, in altri ha temuto una deficienza, ma nel complesso probabilmente avvi di che far fronte alle spese, tanto più se il Ministero moralmente è vincolato a non oltrepassare mai questa somma.

In quanto poi all'ultimo articolo, in cui è detto che il Ministero dovrà rendere conto alla Camera compiute le operazioni, io spero che la Camera lo manterrà. . . .

PEPOLI GIOACHINO, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ed io l'accetto.

RICCI GIOVANNI, relatore. . . . inquantochè corsero delle voci, che io credo infondatissime, che furono fatte delle offerte pel trasporto delle merci a termini più moderati di quelli a cui fu concesso.

Come ho detto, questa non è che una voce, ed allorquando avremo il rendiconto, vi sarà stato campo di assumere informazioni, verificare la cosa, e in quell'epoca, se occorreranno, faremo tutte le osservazioni.

CASARETTO. Le ultime gravissime parole del relatore sempre più mi convincono della necessità della divisione nella votazione di questa legge.

Il relatore ha detto che la Commissione non assumeva la

responsabilità delle singole cifre componenti il preventivo; ed infatti, esaminandolo, dirò francamente che vi ho trovato, salvo spiegazioni che desidero di avere, delle cifre mostruose, per cui credo di tutta necessità la divisione. La Commissione non ha esaminato, la Camera esaminerà.

Ecco perchè io dissi che le ultime parole del relatore devono sempre più indurre la Camera ad accettare la divisione, la quale d'altronde è di diritto.

Mi basterà accennare due cifre, che trovo nella legge, per dimostrare quanto sia necessario di ripassarle.

L'una, accennata poc'anzi dal relatore, stabilisce 60 lire per tonnellata di carico e scarico. Ora dovete sapere che nel porto di Genova, per esempio, con due franchi e mezzo circa non solo caricate e scaricate una tonnellata di merci, ma la portate da bordo a terra, la scaricate e la portate in magazzino.

Per il rinvio da Londra in Italia sono notate lire 137 50 per tonnellata con bastimenti a vela. Or bene dovete sapere che ancora in questi ultimi giorni sono stati fatti dei contratti con bastimenti i quali partono in zavorra dal porto di Genova e vanno a prendere il carico per portarlo dal Mediterraneo nel Pacifico con cento lire per tonnellata.

Qui abbiamo lire 137 50 per un tragitto che il Governo sa, per i contratti che continuamente fa per le ferrovie, farsi a ragione di 20 o 25 franchi la tonnellata.

Or come dunque avviene che qui trovo franchi 137 50, evidentemente è necessaria la divisione per avere qualche spiegazione, onde il paese le conosca, e non nascano dei dubbi e delle insinuazioni che possono nuocere al Governo ed al Parlamento stesso.

Io credo dell'interesse di tutti che la luce sia fatta.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Se mi permette l'onorevole Casaretto, gli darò una risposta.

Egli parlava qui del rinvio degli oggetti dai depositi generali alle sedi dei Sotto-Comitati; 105 mila lire si calcolano per 800 tonnellate.

CASARETTO. Non è questa, è quella pel rinvio degli oggetti dal palazzo di Londra ai depositi generali d'Italia.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Domando perdono all'onorevole Casaretto, ma egli legge il bilancio presentato dal mio predecessore; lo pregherei di rileggere le modificazioni da me presentate dove dice: *rinvio oggetti dai depositi generali alle sedi dei Sotto-Comitati.*

CASARETTO. Quest'articolo non è stato cambiato, dunque vuol dire che rimane qual è.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Domando perdono, è stato cambiato, non è più 137 franchi.

L'onorevole Casaretto di che articolo parla?

CASARETTO. Parlo dell'allegato B alla lettera i).

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Mi permetta la Camera che io spieghi tosto come va questa faccenda.

In questo articolo non si è cambiata la cifra complessiva di 55 mila lire. Ma questa cifra erasi calcolata per 400 tonnellate, mentre ora le 55 mila lire vanno ripartite per tutte le mille tonnellate.

Dunque ben vede l'onorevole Casaretto che io non ho sostanzialmente modificato l'articolo, ma invece ho lasciata la cifra e non ho portato che la differenza fra le 400 e le 1000 tonnellate.

Quindi la somma di 137 lire sarebbe giustamente anomala per i bastimenti a vela, se non fosse manifesto che le

55 mila lire essendo applicate alle mille tonnellate che devono ritornare da Londra, non portano che una media di 54 lire circa per tonnellata.

Se egli avrà la bontà di leggere il bilancio da me presentato, vedrà che la cosa sta in questi termini; del resto l'onorevole Devincenzi potrà dare tutte le spiegazioni che si reputeranno necessarie.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È stato presentato al banco della Presidenza un emendamento all'articolo 1, sottoscritto dai deputati Costa Antonio, Di San Donato, Mellana, così formulato:

« È stanziata nel bilancio del 1862 del Ministero d'agricoltura e commercio la spesa straordinaria di un milione duecento sessantotto mila lire, come dall'unito bilancio preventivo, per provvedere, » ecc. (*Segue come nell'articolo della Commissione*)

Avverto che quando venisse accettato questo emendamento, si passerebbe alla votazione delle singole parti di cui si compone questo bilancio preventivo.

La parola spetta al deputato Michelini.

Voci. No! no! Parli il deputato Devincenzi. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha chiesta la parola sull'ordine della discussione, ed io non gliela posso negare.

DEVINCENZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

DEVINCENZI. Essendo segretario del Comitato reale per l'esposizione a Londra, e sapendo di molte cose relative a quei contratti cui ha accennato l'onorevole relatore della Commissione, dietro le parole da lui dette, credo che sia necessario che la Camera abbia la compiacenza di sentire alcuni fatti, perchè sia perfettamente informata di tutto. (*Bravo!*) Credo che una larga, ampia discussione, non faccia che bene al subbietto che ci occupa, specialmente ai termini cui è stata condotta. E, mi si permetta di dirlo, in un campo che poteva essere molto tranquillo, in un campo che ci apre tante speranze di futura prosperità economica, io confidava che si portasse la questione sopra altri principii. Si diceva dall'onorevole relatore della Commissione, e si ripeteva poi, credo dall'onorevole Casaretto, che pel trasporto degli oggetti a Londra alcune offerte erano state fatte assai inferiori ai contratti che sono stati accettati dal reale Comitato.

Il reale Comitato fino dal principio intendeva bene come la cosa più ardua forse cui aveva a provvedere fosse l'invio degli oggetti a Londra. Non ci dissimulammo le enormi difficoltà che vi sono per ispedire gli oggetti all'esposizione.

Coloro i quali credono che spedire gli oggetti ad un'esposizione sia la stessa cosa che spedir mercanzie, coloro i quali credono che i trasporti di un'esposizione siano trasporti ordinari, mi permettano pur di dirlo, s'ingannano grandemente. (*Bravo!*)

E qui mi giova di poter ricordare un esempio assai autorevole. Il Governo inglese, il quale trasportò a conto dello Stato tutti gli oggetti de' privati espositori, i quali dall'Inghilterra furono mandati all'esposizione universale del 1855 a Parigi, fece questi ordinamenti.

Stabilì che tutti gli oggetti i quali si volevano inviare da Londra a Parigi, il Governo li farebbe trasportare da una casa commerciale, con cui avea fatto un contratto. A tutti coloro poi i quali vollero trasportare eccezionalmente i loro oggetti direttamente dalle loro fabbriche a Parigi fu concessa una data somma.

Ognuno sa (e lo sanno certamente coloro che hanno par-

lato così facilmente di cose commerciali dall'altra parte della Camera) che i noleggi da tutti i porti d'Inghilterra (e quando dico Inghilterra intendo parlare anche della Scozia e dell'Irlanda) costano per ordinario dai 14 ai 18 scellini per tonnellata ai porti del nord della Francia. Ebbene, che cosa concesse quel Governo a coloro che trasportarono i loro oggetti a Parigi a loro spese? Ed è da ricordare che i trasporti sulle ferrovie francesi si facevano gratuitamente dalla Francia. Ho qui sotto gli occhi tutti gli ordinamenti del Governo britannico, ove leggo che per gli oggetti fino a tre tonnellate di peso coloro che li trasportavano per loro conto da qualunque siasi porto inglese ad un punto del nord della Francia avevano 67 scellini e 6 pence per tonnellata; che per tutti gli oggetti che superavano le tre tonnellate, ma che non oltrepassavano le dieci, avevano 72 scellini e sei pence per tonnellata; e per tutti quelli da 10 a 50 tonnellate ricevevano 75 scellini per tonnellata.

Ora vedano, signori, quale enorme differenza vi sia fra 14 ovvero 18 scellini e 75. E la cosa è ben naturale, inquantochè gli oggetti i quali s'inviavano alle esposizioni. . . (*Rumori*)

Io pregherei la Camera di far silenzio. Se poi credesse che la discussione fosse troppo lunga o inutile, io sono disposto a tacere. . .

Voci. No! no! Parli.

DEVINCENZI. Questa differenza che vi ha tra il trasporto delle merci ordinarie ed il trasporto degli oggetti destinati ad una esposizione proviene da diversi motivi. In primo luogo gli oggetti destinati alle esposizioni richieggono delle cure maggiori di quelle che richieggono le mercanzie ordinarie; in secondo luogo spessissimo il peso enorme di questi oggetti e l'urgenza dei trasporti impongono spese straordinarie. Ricorderò come la casa con cui si è fatto il contratto dei trasporti, e di cui parlerò più tardi, per caricare un sol collo nel porto di Genova ha dovuto pagare, credo, 180 lire.

Non solamente la natura degli oggetti fa che il prezzo dei trasporti sia elevato, ma anche il tempo dentro cui questi oggetti debbono essere trasportati.

Il palazzo dell'esposizione non era certamente a nostra disposizione; esso è stato messo a disposizione di tutte le nazioni man mano che si andava compiendo. Vi sono alcune parti ancora adesso che non sono perfettamente compiute di quel meraviglioso edificio.

Poi ci sono i regolamenti inglesi i quali noi non potevamo per verun modo trasgredire. Non si ricevevano gli oggetti che entro tali giorni, nè prima nè dopo; quindi vi era necessità assoluta di mandare gli oggetti entro tali giorni. Inoltre gli espositori sempre ritardano le loro spedizioni.

Ora chi conosce le difficoltà che vi sono in Italia per i trasporti, e specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole, per le condizioni delle strade e dei porti, vede che fatica quasi dirò erculeo sia stata di riunire in pochi giorni tanti oggetti nei diversi porti d'Italia e spedirli a Londra.

Il reale Comitato sin dal principio si rivolse al ministro della marina, e lo pregò di voler mettere uno, due o tre vapori dello Stato a disposizione del regio Comitato affine di economizzare le spese.

Il ministro per la marina fece sperare che forse avrebbe potuto soddisfare alla domanda; ma sempre fece delle riserve dicendo non poter disporre dei vapori se non in certe contingenze.

Non essendosi questa contingenza verificata, il reale Comitato si trovò nella necessità di provvedere ai trasporti per mezzi privati. Conoscendo l'importanza di questa faccenda, aveva col maggior studio già cercato per ogni modo di riu-

nire tutte le notizie possibili e di prendere tutte le precauzioni perchè i trasporti fossero fatti nella via più economica e con tutte le necessarie guarentigie.

Il reale Comitato, nel caso che dovesse spedire gli oggetti per intrapresa privata, sin dal principio prendeva la risoluzione di mandare gli oggetti dai diversi porti d'Italia fin dentro il palazzo dell'esposizione con un unico contratto, perocchè, avendo scritto a Londra per vedere se mai qualcuno volesse prendere sopra di sè lo scarico degli oggetti ed il trasporto dai docks di Londra al palazzo dell'esposizione per un prezzo determinato, non vi fu alcuna casa la quale volesse fare un'offerta.

La casa dei signori Fabbricotti, di Londra, a cui si rivolse il Comitato sin dal mese di dicembre, e la quale s'indirizzò a vari imprenditori di trasporti, e fra gli altri al signor Pickford, che è uno dei più noti d'Inghilterra, ne fece conoscere che tutti si rifiutarono nettamente, dicendo non poter sapere per verun modo che cosa sarebbe avvenuto, e quali rialzi di prezzo avrebbero avuto luogo all'avvicinarsi dell'esposizione.

Il Comitato reale dunque, veduto che il ministro della marina non poteva per verun modo concedere alcuni battelli dello Stato, si rivolse a molte case italiane delle più accreditate, di quelle che fanno le spedizioni, facendo loro conoscere la risoluzione di non voler accettare offerte che per lo intero trasporto dai porti d'Italia al palazzo dell'esposizione.

Quando venne il tempo che il reale Comitato dovette fare il contratto, si trovò che la maggior parte delle case italiane (fra cui alcune case di Genova, come Capurro; fra cui alcune case di Livorno, come Malenchini e Fabbricotti; fra cui alcune case di Firenze, come Fenzi) non avevano voluto fare alcuna offerta per condurre gli oggetti dai porti italiani fin dentro il palazzo dell'esposizione. Ciascuna diceva: « Fateci operare a conto del reale Comitato; dateci una commissione, e noi spenderemo il meno possibile. » Il reale Comitato non volle sottoporsi a queste incertezze, rifiutò recisamente qualunque offerta che non comprendesse tutte le spese per un determinato prezzo.

Ora tutte le offerte che il regio Comitato ebbe e che comprendevano tutte le spese furono tre. Fra le altre cose fu proposto al regio Comitato, se mai non convenisse mandare gli oggetti per la via di terra, tanto più che vi era una compagnia di ferrovie, la quale proponeva di fare grandissimi ribassi.

La compagnia *Vittorio Emanuele* faceva offerta di mandare gli oggetti di seconda classe a lire 160 92 per tonnellata da Torino a Londra; gli oggetti di prima classe a lire 182 56 e gli oggetti d'arte a lire 275 54.

Siccome questa compagnia proponeva di prender gli oggetti a Torino, così sarebbe stato giuocoforza raccogliere di Sicilia, di Napoli, di Toscana gli oggetti a Torino, cioè a dire fare una spesa forse il doppio di quella che la stessa compagnia *Vittorio Emanuele* avrebbe fatto per portarli a Londra. Quindi non potè prendersi in alcuna considerazione questa proposta.

La casa Carlo Mantellini di Firenze faceva l'offerta di trasportare gli oggetti a ragione di lire 170 75 la tonnellata. Quest'offerta non venne neanche accettata in quanto che ve n'era una migliore.

L'offerta che venne accettata è quella dei fratelli Henderson di Livorno. Questa casa offriva di trasportare gli oggetti che erano a Firenze, prendendoli a Firenze stessa, e gli oggetti che partirono da Firenze, credo, ammontavano a 284

tonnellate, e proponeva di raccogliere nei porti di Genova, Livorno, Napoli, Messina, Palermo, Cagliari gli oggetti che vi si doveano inviare dalle diverse parti d'Italia, e quindi trasportarli a Londra non solo nel palazzo dell'esposizione, ma nei compartimenti in cui doveano essere alloggiati, per lire 150 la tonnellata.

La qual ultima condizione del trasporto degli oggetti in luoghi designati non è da ritenersi di poco conto, perchè il palazzo dell'esposizione non è un palazzo ordinario, ma è di una grandezza enorme, e il trasportarvi oggetti da un dipartimento ad un altro costituisce una spesa rilevante.

Il regio Comitato, che doveva provvedere agli interessi dello Stato, intraprese così delle trattative colla casa Henderson, con quelle condizioni che ho superiormente accennato.

Ma vi era una condizione molto più grave, più ardua, a cui prego gli onorevoli oppositori di por mente, cioè a dire che in un determinato tempo si dovevano trasportare tutti questi oggetti, che erano in luoghi così separati e distanti, nel palazzo dell'esposizione; e quindi non era possibile, vedendo il tempo in cui la Commissione britannica ne concedeva lo spazio che noi dovevamo occupare, e, vedendo il tempo dentro cui questi nostri oggetti dai diversi porti d'Italia dovevano essere trasportati a Londra, non era possibile, dico, di trasportare gli oggetti con un solo vapore.

Tra le altre condizioni, nella convenzione Henderson vi aveva che gli oggetti pronti a Genova dal 1° al 2 marzo, a Livorno dal 3 al 4, a Napoli dal 4 al 5, a Messina dal 5 al 6, dovevano essere trasportati direttamente a Londra in alcuni giorni fissi.

Questa condizione metteva l'accollatario nella necessità di dover avere più che un vapore; e difatti l'accollatario, affine di riuscire nei suoi impegni, dovette caricare gli oggetti, non sopra un vapore, ma sopra quattro.

Nè mi si dica che erano dei vapori ordinari, imperocchè sapevamo noi bene quello che mandavamo, e conoscevamo noi bene i pericoli cui vanno soggette alcune merci quando navigano con altre.

Quindi il reale Comitato imponeva delle condizioni rigorosissime, cioè a dire che queste navi non potessero portare nè zolfi, nè polveri, nè spiriti, nè olii, nè altre materie pericolose; che non potessero portare che quel carbone che era necessario pel loro viaggio, e tante altre condizioni che rendevano difficilissime queste specie di contrattazioni. E queste cose era necessario si facessero, inquantochè non erano solamente oggetti industriali quelli che noi mandavamo.

Prego la Camera di considerare che molti tesori delle arti italiane hanno navigato su quei vapori, che molti dei nostri quadri, molte delle nostre statue, molti dei nostri capolavori sono stati inviati a Londra; ed ho il piacere d'informare la Camera che non solamente quegli oggetti delle arti belle, ma tutti gli altri oggetti che sono partiti dai porti italiani sono giunti sicurissimi a Londra ed in ottime condizioni. Mentre il real Comitato stava contrattando con la casa Henderson, venne fuori la casa Gallina di Genova... (*Mormorio*) Pregherei la Camera di usarci qualche indulgenza...

Voci. Parli! parli!

DEVINCENZI. La casa Gallina di Genova, come molte altre per lo innanzi, si era rifiutata di fare delle offerte per trasportare gli oggetti tutto a loro conto dai porti d'Italia fino al palazzo dell'esposizione. Vedendo in seguito come il real Comitato trattava colla casa Henderson, la quale offriva di trasportare gli oggetti, con un solo contratto, dai porti italiani al palazzo dell'esposizione, quando si stava appunto per concludere questo contratto, inviava una domanda al

real Comitato, domanda che ho fra le mie carte, nella quale offriva di trasportare gli oggetti per 110 lire, cioè a dire per un prezzo inferiore a quello che noi abbiamo conchiuso.

Ma osservi la Camera che la casa Gallina offriva di trasportare questi oggetti con un solo vapore, cioè a dire offriva di fare una cosa impossibile, inquantochè si è veduto che con quattro vapori appena siamo arrivati a trasportare a tempo a Londra gli oggetti. Con un sol vapore sarebbe stata ciò cosa impossibile. Bisogna conoscere la navigazione dei nostri mari e le difficoltà che ci sono nei caricamenti. Se con un sol vapore che partiva da Genova avessimo voluto caricare tutti gli oggetti prima in quel porto, poi a Livorno, poi a Napoli, poi a Messina, poi a Palermo, poi a Cagliari, sarebbe stato lo stesso che voler fare arrivare gli oggetti a Londra quando l'esposizione fosse finita.

Quindi è che il real Comitato rifiutò l'offerta del signor Gallina, e conchiuse il trattato col signor Henderson.

Se il contratto sia o no buono, ciascuno potrà giudicarlo, tanto più se si tien conto che l'accollatario ha preso 284 tonnellate di oggetti a Firenze, e li ha trasportati a sue spese a Londra. È questo un contratto con cui si è imposto all'accollatario l'obbligo di tenere a disposizione del real Comitato quattro vapori, ed altri ancora se ve ne bisognavano.

Ora, siccome l'offerta di questo accollatario era la sola che rispondeva al bisogno, e nessun'altra vi rispondeva; considerando inoltre che la casa Henderson è molto solida e ne abbiamo avuto le più soddisfacenti informazioni da tutte le parti (e infatti essa ha perfettamente corrisposto alla nostra aspettativa), il reale Comitato ha accettato il contratto Henderson e crede aver fatto un ottimo affare.

Dopo queste parole lascio alla Camera di portare il giudizio su questa e su altre cose. Però, dopo le tante osservazioni che si fecero, nasce in me la necessità di fare una considerazione che non saprei per verun modo tacere.

Pare che molti onorevoli membri della Camera considerino che il real Comitato sia come un intraprenditore, e per conseguenza gli dicono: dovete far questo, non dovete far quello; il real Comitato è composto di onorevoli cittadini, i quali, se per il bene della patria si prestano volentieri, non saranno però mai disposti ad accettare condizioni che non fossero più che decorose; e quando si dice al real Comitato: questo dovete fare, come se fossero accollatari di strade ferrate o di altri lavori, io dico francamente che lo si mette nella dispiacevole necessità di rispondere: quel poco di bene che abbiamo finora fatto lo abbiamo fatto volentieri, non siamo più al caso di fare altro. (*Bene! Bravo! — Ai voti!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura poc'anzi, proposto dai deputati Costa Antonio, San Donato e Mellana, così concepito:

« È stanziata nel bilancio del 1862 del Ministero d'agricoltura e commercio la spesa straordinaria di lire 1,268,000, come dall'unito bilancio preventivo, per provvedere alle spese dell'esposizione, » ecc., come nel progetto di legge.

Chi approva quest'emendamento, si alzi.

(Non è approvato.)

BIANCHERI. Domando la parola per proporre un emendamento.

Leggo nella ricapitolazione, alla lettera f) *Spese di compilazione, traduzione e stampe di cataloghi*, e siccome io non sono per nulla persuaso che sia necessaria ed indispensabile questa somma, e che possa arrecare quegli effetti a favore della ricchezza pubblica, a cui accennava l'onorevole Devincenzi, io perciò propongo che questa somma di lire 40,000 debba essere cancellata.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Biancheri per la soppressione di queste lire 40,000 è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

BRUNET. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

FINZI. Domando la parola contro l'emendamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

BRUNET. L'ho chiesta io prima la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet, avendo chiesta prima la parola, ha facoltà di parlare.

BRUNET. Sarò brevissimo.

Quando il Parlamento sanziona una somma dell'importanza di questa, noi dobbiamo preoccuparci di ricavare dalla medesima i maggiori possibili vantaggi.

Ora i vantaggi che si possono ricavare da un'esposizione universale sono due. Il primo di far conoscere a tutte le altre nazioni i nostri prodotti derivati dal suolo, dall'industria e dalle belle arti; il secondo di somministrare al paese il mezzo di conoscere quanto venne in essa esposto, e di dare anche un'idea agli Italiani di ciò che in quella esposizione si è fatto.

Ora, per raggiungere questi due scopi, e ricavare un buon vantaggio dall'esposizione, è necessario prima di tutto fare un catalogo speciale degli oggetti che appartengono all'Italia, illustrare il catalogo stesso nel miglior modo possibile, per dare un'idea della nostra industria, dei nostri prodotti. E questo catalogo bisogna che sia scritto in parecchie lingue, perchè noi dobbiamo far conoscere le nostre produzioni a tutte le altre nazioni.

Epperò credo che questa spesa sia di grandissima utilità.

Questi sono i vantaggi che noi dobbiamo cercar di ottenere e per cui è necessario che si stampi l'elenco, perchè la esperienza di altre esposizioni ha ben dimostrato che, se non si compilano questi cataloghi illustrati, l'esposizione passa e non lascia traccia di sè.

Io quindi credo che la spesa relativa alla formazione dei cataloghi sia fra le più utili e fra le più convenienti che si sieno stanziare in questo bilancio.

E si è appunto per questo che la Commissione stessa, in seguito alla mia istanza, aderì a che si conservasse anche la somma di 40,000 lire che il signor ministro aveva tolte.

BIANCHERI. Domando la parola.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

BIANCHERI. Ho diritto di parlare.

CAPONE e voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

BIANCHERI. L'onorevole Capone gridi finchè vuole; la sua voce non mi imporrà silenzio. (*Rumori, interruzioni, proteste*)

CAPONE. Domando la parola per un fatto personale. (*No! no! — Rumori*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

BIANCHERI. Domando la parola contro la chiusura.

CAPONE. Io ho chiesta la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! Ai voti!

CAPONE. Io sono stato interpellato personalmente. . .

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale.

CAPONE. Io non so perchè il deputato Biancheri abbia tanta predilezione per me dal segnalarmi in quel modo.

BIANCHERI. Ella non doveva accrescere le interruzioni.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

BIANCHERI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma si tenga nella questione della chiusura.

BIANCHERI. Parlo contro la chiusura, perchè avendo io messa innanzi una proposta, desidero di poter dire se intendo mantenerla o ritirarla. Ora, siccome il mio intendimento era quello di mantenere illeso un diritto che spetta alla Camera, ho fatto quella proposta nello stesso senso.

Poco mi importa che sia o non sia accettata; dichiaro anzi di ritirarla, perchè io non ho altro intendimento che di tener fermo il principio che ho difeso.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta del deputato Biancheri, pongo ai voti l'articolo 1, del quale ho già dato lettura.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione anche i seguenti articoli):

« Art. 2. È pure autorizzata la spesa straordinaria di lire 100,000 per lo scopo esclusivo di abilitare il Governo a sussidiare proporzionatamente quelle provincie o municipi che a loro spese spediranno operai alla suddetta esposizione.

« Art. 3. Il Governo del Re, compiute le operazioni dalla presente legge autorizzate, ne renderà conto al Parlamento. »

Si procede alla votazione per scrutinio segreto.

MENICCHETTI. Domando perchè non si abbia prima da discutere il disegno di legge che riguarda l'esposizione di Firenze. (*Rumori prolungati*)

(*Si procede all'appello nominale.*)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 217

Maggioranza 109

Voti favorevoli 171

Voti contrari 46

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 11 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Facoltà al Governo di estendere l'emissione dei buoni del tesoro da 50 a 100 milioni di lire;

2° Tassa sui beni dei corpi morali e di manomorta;

3° Disposizioni relative ai pagamenti in ispezziati di svaniche;

4° Spesa straordinaria sul bilancio 1861 del Ministero della guerra pel treno sussidiario borghese;

5° Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero della guerra pel servizio del genio militare;

6° Interpellanze al Ministero dei deputati Crispi e Petruccelli;

7° Svolgimento delle proposte di legge presentate dai deputati Sineo — De Cesare — La Farina.

Discussione dei progetti di legge:

8° Approvazione di vendite di beni e diritti demaniali;

9° Approvazione del contratto Fabre per cessione di un edificio a Napoli;

10. Restituzione alla società Gombert del deposito fatto per la ferrovia di Savona.